

## NAPOLITANO

«La mia scossa è servita a Napoli  
ma ci ferisce certa stampa e tv»

# Napolitano: a Napoli è servita la mia scossa

Molletta sul petto, il presidente nella sua città dialoga  
con i giovani: siete l'energia pulita contro la rassegnazione

di **Vincenzo Vasile** inviato a Napoli

Una «scossa», questo voleva essere: una scossa per il governo. «Lo feci per impegnare il governo nazionale a fare di più, e vedo che i primi risultati ci sono stati». Con l'appello del 31 ottobre per la "sua" Napoli Giorgio Napolitano intendeva dare, appunto, uno sgrullone, una scarica di energia al governo, dopo le notizie «angosciose» che giungevano dalla città italiana che gli sta più nel cuore. Ora rivendica con orgoglio di essere riuscito a far mettere nero su bianco a palazzo Chigi alcuni piani straordinari di intervento. Elenca gli impegni presi dai ministri che ha spinto a venire personalmente a Napoli.

**NON PER TESSERE** un «elogio» del governo. Ma perché gli 800 studenti, che lo salutano con un'ovazione da stadio nella Città della scienza che sorge tra le quinte di archeologia industriale nell'area della storica e dolorosa dismissione del centro siderurgico,

possano da cittadini «giudicare» se e quando le promesse verranno mantenute. E poi da «elettori», quando avranno l'età per votare.

Con una inusuale e non scontata riflessione a voce alta sui limiti, ma anche sulle finestre di opportunità che i suoi poteri «non esecutivi», né tanto meno «magici», gli consentono, il capo dello Stato ha improntato la sua prima visita ufficiale (di quattro giorni) a Napoli a un colloquio dai toni appassionati con le forze più vive che rappresentano il futuro della città. Sul bavero si è appuntato la molletta simbolo delle manifestazioni antimorra, offertagli dagli studenti. «Non bisogna mollare, bisogna resistere all'offensiva della violenza, con coraggio, con tutte le vostre energie e le vostre mollette», esorta. Afferma di essere «colpito» dalla ricchezza di progetti e iniziative «dal basso», che gli sono stati illustrati. Cita tra gli altri Silvana Fucito, che ha appena raccontato sul palco la sua denuncia del racket camorrista che minacciava il suo negozio, il processo conseguente



con i camorristi sul banco degli imputati, l'associazione antiracket che ha promosso su questa onda, la rete di altre associazioni che ne è nata in diversi quartieri, e la catena di ulteriori denunce di altri imprenditori, gli altri processi, la battaglia di legalità. Napolitano rivolge un particolare elogio ai giovani: «Voi siete la più grande fonte di energia pulita che possa essere usata contro la violenza e la rassegnazione. Dovete agire mettendovi insieme, creare centri di aggregazione e di vita sociale, soprattutto nelle aree dove la situazione è più penosa, nelle periferie da recuperare e ridisegnare, poiché sono epicentro del degrado e della depressione». Benché il programma dell'evento sia piuttosto ingessato, fioccano domande non banali: «Se noi giovani studenti di Napoli siamo costretti ad andare fuori per trovare lavoro, su chi potrà contare la città?», «Quale esempio ci viene dato dagli adulti?», «Possiamo credere nella rinascita culturale e sociale di Napoli?».

La scuola, al primo punto. Il capo dello Stato incoraggia le iniziative del Comune e del volontariato per limitare la dispersione scolastica e per riportare in aula gli alunni che le abbandonano. La scuola, e il lavoro. «Noi dobbiamo lottare affinché voi giovani possiate restare a lavorare a Napoli».

C'è un capitolo, aspro, dedicato ai giornali. Un'altra scossa. Della situazione di Napoli «giornali e tv parlano poco, e spesso danno una rappresentazione ingiusta e tendenziosa». Passa al noi, vale a dire: noi napoletani. «Questa cosa ci ferisce. Reagiamo. Prendiamo qualche volta sottobraccio chi scrive queste cose o ne parla in tv e facciamo vedere quello di buono che succede e che non vede, facciamo sapere quello che non sa». Il compito del più alto rappresentante dell'unità nazionale è anche questo. «Io posso ascoltare, e qui vi ascolto. Ma posso anche aiutarvi a far sapere qualcosa di quello che si fa di buono a Napoli, e di cui giornali e televisioni non parlano». Proprio da lui è venuto l'sos sui giorni più bui di Napoli. Dun-

que non si potrà dire che pretenda dai media cronache edulcorate. Ma il presidente raccoglie l'insofferenza della parte migliore di Napoli per certe frettolose inchieste troppo immaginifiche e imprecise, per gli agguati di certo giornalismo free lance, e le intemerate dell'opinionismo programmaticamente forestiero, o per certi libri fortunati quanto impressionistici. D'Avanzo? Santoro-Travaglio? Gabanelli? Giorgio Bocca? Saviano? Non cita i bersagli della sua polemica, ma è evidente che lo preoccupa quella che gli appare una forma di censura automatica, quel clima culturale di rimozione sistematica di ciò che di buono non solo dal «basso», ma anche da parte delle amministrazioni locali è stato fatto. Trova il modo di diradare la nebbia di alcuni equivoci. In treno, sul convoglio dell'alta velocità che l'ha portato dalla stazione Termini a Napoli in meno di un'ora e mezza, a una domanda sugli screzi (appianati, o no?) con Antonio Bassolino, il presidente ha risposto: «Il caso lo avete inventato tutto voi» (voi, cioè i giornali).

Per Napolitano si tratta di imporre un'informazione obiettiva, a costo di ingollare bocconi sgradevoli: «Stringere i denti, ingoiare bocconi amari e soprattutto dimostrare che si può vincere la violenza e il degrado», incita gli studenti. Detto da uno che, sì, ha fatto «centinaia di comizi», ma non è mai stato un tribuno, semmai un paziente e meticoloso ragionatore. Ma che, in coda al convegno che ha inaugurato la sua quattro giorni partenopea, ha voluto regalare alla platea un'altra battuta urticante, rivolto ai ragazzi: «Spero - ha concluso - che i giornali prima o poi parlino di questo nostro dibattito».

«Ho dato una scossa giudicate se darà i frutti»  
Un'altra frustata, da cittadino: «Giornali e tv ingiusti, ci feriscono»



Un gruppo di napoletani indossano magliette di benvenuto Foto Ansa